

Zeitschrift:	Iride : rivista di economia, sanità e sociale
Herausgeber:	Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale della SUPSI
Band:	- (2024)
Heft:	16
Artikel:	La politica familiare : uno strumento a favore della coesione sociale
Autor:	Larenza, Ornella
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1049519

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ornella Larenza

Ornella Larenza è ricercatrice presso il DEASS. Ha una doppia laurea specialistica in Economia e management delle amministrazioni pubbliche (Università Bocconi) e in Strategie territoriali

e urbane (Sciences-Po Parigi) e un Master of Science in Politiche sociali comparate (Università di Oxford). Ha lavorato come ricercatrice in economia del sociale presso il CeRGAS Bocconi

ed è stata membro del Polo di ricerca nazionale svizzero LIVES, presso l'Università di Losanna, dove ha conseguito il Dottorato di ricerca in Scienze sociali. I suoi interessi di ricerca

includono la politica familiare, le politiche sociali e del lavoro, la gestione dei servizi sociali e lo studio dei percorsi di vita.

La politica familiare: uno strumento a favore della coesione sociale

Nel corso dei decenni la politica familiare ha assunto obiettivi diversi che spaziano dalla promozione del benessere dei suoi membri, a finalità legate allo sviluppo economico e al funzionamento del mercato del lavoro. Le sfide della nostra epoca impongono una riflessione più ampia sulla politica familiare come strumento di coesione sociale che, promuovendo l'etica della cura, sostiene genitori e figli in tempi incerti e aiuta le giovani generazioni a scoprire le proprie capacità e metterle a frutto secondo misura.

Il perimetro che circoscrive la politica familiare distinguendola dalle altre forme di intervento della politica sociale non è di semplice identificazione. Questo può essere più o meno ampio a seconda degli obiettivi che le si assegnano e delle definizioni di famiglia che si adottano nei diversi contesti istituzionali. Inoltre, la politica familiare in senso stretto in Europa è stata anticipata da importanti interventi regolatori che, sin dalla formazione degli stati nazionali, hanno definito cosa sia una famiglia e quali obblighi reciproci vi siano tra i suoi membri. Altri interventi regolatori che hanno inciso sulla famiglia pur non rientrando nel novero delle misure di politica familiare in senso stretto sono le leggi sul lavoro (ad es. attraverso il divieto di lavoro minorile) e sull'educazione (ad es. attraverso la scolarità obbligatoria)^[1].

Secondo la definizione proposta da Kamerman e Kahn^[2] la politica familiare comprende politiche esplicite e implicite. Le prime includono le misure che i governi mettono in campo deliberatamente al fine di raggiungere obiettivi legati alle famiglie e ai bambini all'interno di queste. Le politiche implicite, invece, sono politiche socia-

li che pur non essendo esplicitamente pensate per raggiungere obiettivi legati alle famiglie e ai bambini, hanno di fatto conseguenze importanti su questi ultimi (ad es. i sussidi cassa malati). Questa articolazione della politica familiare mette in evidenza le strette connessioni tra la famiglia e gli altri ambiti del percorso di vita individuale (ad es. il lavoro) e impone di considerare le interdipendenze tra famiglie e altre istituzioni (ad es. il mercato del lavoro) per comprendere appieno i fenomeni sociali che le riguardano.

In effetti gli obiettivi affidati alla politica familiare variano nel tempo e a seconda dei contesti e possono riguardare tanto finalità direttamente connesse al benessere della famiglia e dei suoi membri, quanto finalità collaterali (ovvero non riconducibili esclusivamente al benessere delle famiglie), secondo approcci più strumentali. Nel primo gruppo rientrano le riforme del diritto di famiglia in direzione del riconoscimento delle diverse forme familiari (ad es. il matrimonio per tutti) e della parità di genere (ad es. i congedi per i padri), come pure le riforme volte a garantire la prevalenza dell'interesse dei minori e l'offerta di servizi educativi, nella misura in cui contribuiscono allo sviluppo dei minori. Nel secondo gruppo, rientrano le politiche pronataliste di inizio ventesimo secolo, che sono rimaste centrali in alcuni paesi come Francia e Belgio almeno per tutto il Novecento e che collegavano la politica familiare di questi paesi con il raggiungimento di finalità demografiche. Più di recente l'orientamento pronatalista della politica familiare si è associato alla preoccupazione di preservare la sostenibilità dei conti pubblici e in particolare dei sistemi di previdenza. Nel dopoguerra la politica familiare sostiene il modello di famiglia tradizionale, secondo il quale la donna garantisce la riproduzione sociale nell'economia capitalista, svolgendo il lavoro di cura non remunerato, e

[1] Saraceno, C. (2011). Family policies. Concepts, goals and instruments. Carlo Alberto Notebooks, 230. <https://www.carlo-alberto.org/wp-content/uploads/2018/11/no.230.pdf>

[2] Kamerman, S. & Kahn, A.J. (1978). Family and the idea of family policy. In Kamerman, S. & Kahn, A.J. (eds.) (1978). *Family policy. Government and Families in Fourteen Countries* (1-16). Columbia University Press.

l'uomo provvede al sostentamento economico della famiglia attraverso un salario, spesso incrementato da forme di sostegno economico come gli assegni familiari (in Svizzera dal 1952). In specifici contesti, come nei paesi anglosassoni, la politica familiare è stata tradizionalmente concepita come uno strumento di lotta alla povertà nelle famiglie con figli. Relativamente più recenti sono le forme di intervento della politica familiare che mirano a sostenere il mercato del lavoro e l'economia attivando la forza lavoro femminile.

“L'urgenza di inquadrare la politica familiare in tutte le sue manifestazioni come uno strumento per curare la coesione sociale emerge con forza dal dibattito pubblico e nel campo del lavoro sociale quando si discute di disagio, soprattutto con riferimento alle giovani generazioni.”

A questo ambito sono riconducibili molte misure volte a favorire la conciliazione famiglia-lavoro e lo sviluppo delle strutture di accoglienza per l'infanzia e i minori in età scolare. Secondo il paradigma dell'“investimento sociale”, questo gruppo eterogeneo di misure mira ad investire sulle future generazioni di lavoratori e lavoratrici per la costruzione del capitale umano e (in alcune accezioni) a rafforzare le competenze professionali di chi si trova provvisoriamente escluso dal mercato del lavoro, ad esempio attraverso le politiche attive rivolte alle madri sole. In questa prospettiva la politica familiare è prioritariamente finalizzata allo sviluppo della competitività economica dei territori, mentre risultano secondarie le finalità legate al benessere degli individui che compongono la famiglia.

Esiste un orientamento di massima della politica familiare, sovraordinato ad alcune delle finalità già menzionate, che dovrebbe ispirare le misure che la compongono, ma il cui legame con essa è spesso poco valorizzato. Questo orientamento risponde al sostegno alla coesione sociale, un obiettivo di vasta portata, che evidentemente non è raggiungibile esclusivamente attraverso la politica familiare, ma di cui quest'ultima può essere un propulsore, per l'impatto che può avere sui cambiamenti culturali all'interno di un paese. L'urgenza di inquadrare la politica familiare in tutte le sue manifestazioni come uno strumento per curare la coesione sociale emerge con forza dal dibattito pubblico e nel campo del lavoro sociale quando si discute di disagio, soprattutto con riferimento alle giovani generazioni.

Se è vero che ogni epoca ha le sue sfide, quelle che attanagliano la nostra rappresentano una minaccia grave e concreta per la coesione sociale, favorendo l'inaridimento delle relazioni all'interno delle famiglie, creando tensioni tra diversi gruppi sociali e tra le generazioni. Si pensi ad esempio all'impatto sull'impoverimento delle famiglie delle due grandi crisi economiche che hanno sferzato i primi vent'anni di questo secolo; alle trasformazioni del lavoro indotte dalla quarta rivoluzione industriale e dall'intelligenza artificiale, che generano precariato e promettono di cancellare intere categorie professionali, con impatti sulla disoccupazione e nuovamente sulla povertà; agli effetti del cambiamento climatico che incidono sulla speranza di sopravvivenza degli ecosistemi fino al rischio di distruzione del pianeta. Sebbene si collochino su un piano globale, queste sfide si ripercuotono sulle vite degli individui e quindi sulle loro famiglie attraverso i loro impatti attuali e futuri sul mercato del lavoro, sul reddito delle famiglie e quindi sulle possibilità dirette e indirette di offrire una vita dignitosa alle persone. In aggiunta agli impatti diretti sul presente, queste trasformazioni, se non adeguatamente governate, incidono sulle aspettative rispetto al futuro che da promessa, com'è stato per la generazione del baby boom, diventa minaccia^[3]. Uno studio recente sulla resilienza delle famiglie condotto in sei paesi europei mostra che le fragilità delle famiglie sono sempre più intersezionali poiché i rischi che queste affrontano originano in molteplici e interconnessi ambiti della vita. Senza freni alle disuguaglianze le fragilità si accumulano lungo il percorso di vita e si trasmettono tra le generazioni^[4].

È in questo contesto che l'incertezza che affligge i genitori (direttamente o indirettamente) i figli, si staglia all'orizzonte come unica prospettiva possibile, favorendo isolamento e disimpegno e inducendo al nichilismo le nuove generazioni, come spiega a chiare lettere Umberto Galimberti^[5] in un saggio recentemente ridato alle stampe. Secondo il filosofo e psicoterapeuta, il problema del nichilismo ovvero dell'assenza di senso, di risposte e di valori nei giovani non va trattato sul piano della psicopatologia individuale, ma va compreso nella sua origine sociale perché le risposte da opporvi possano essere davvero efficaci. Per contrastarlo è necessario curare l'educazione emotiva sin dalla nascita, un'educazione ai sentimenti che non lasci i minori soli a decifrare le paure, ma che li aiuti ad accoglierle (accogliere l'ombra in ognuno di noi) sapendo che non sono soli ad affronta-

[3] Galimberti, U. (2007). *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*. Feltrinelli.

[4] Daly, M. (2024) Exploring Resilience with Families. Overview Report. rEUsilience Working Paper Series (8). <https://doi.org/10.31235/osf.io/7hyu2>

re questo percorso impervio che li condurrà ad imparare ad essere sé stessi. In questo senso il filosofo suggerisce di curare la comunicazione indiretta tra genitori e figli, perché dalla qualità di tali relazioni dipenderà la loro intelligenza emotiva. Promuovere l'educazione emotiva significa in fondo prendersi cura del cuore "che è l'organo con cui si sente, prima di sapere, cos'è bene e cos'è male". Solo così si impara a mettere in contatto il cuore con la mente e la mente con il comportamento, sviluppando quelle "connessioni che fanno di un uomo un uomo". È in questo modo che i giovani possono apprendere a cercare il senso, inteso come "il riconoscere le proprie capacità, esplicitarle e vederle fiorire secondo misura". L'alternativa, ovvero il non occuparsi dell'educazione emotiva e quindi della necessaria ricerca di senso da parte dei giovani, conduce al tramonto culturale.

La prospettiva dell'"Etica della cura"^{[5][6]} concilia quelle che potrebbero essere erroneamente derubicate a responsabilità educative individuali in capo ai genitori (o, peggio, esclusivamente alle madri), con il contesto in cui queste responsabilità devono essere esercitate, riconoscendo l'interdipendenza degli individui e la necessità che l'intera società sia organizzata per facilitare e non impedire la cura, affinché l'educazione emotiva dei giovani possa aver luogo. In questo senso la politica familiare gioca un ruolo di primo piano. Nella sua accezione più ampia (politiche esplicite e implicite) la politica familiare, se orientata a facilitare l'esercizio della cura a più livelli, può intervenire in due modi in favore della coesione sociale.

Nel lungo termine può contribuire a rimuovere, (per quanto possibile) le cause delle diseguaglianze e dell'incertezza che ne deriva, favorendo la partecipazione alla società di chi ne sarebbe escluso per le conseguenze nefaste delle trasformazioni sociali in corso e alimentando la ricerca di senso contro l'ineluttabilità di un futuro precario presso le nuove generazioni. Nel breve termine, può sostenere le famiglie nella creazione di spazi di dialogo e accompagnamento dei figli, favorendo l'esercizio della cura, che richiede un tempo dedicato per fare e per riflettere, il quale va oltre il tempo riservato all'istruzione e alla cura della salute fisica. Nel caso delle famiglie a basso reddito in particolare, questo significa ad esempio affrontare il cosiddetto "care trilemma" che le intrappola tra scarsità di risorse economiche, temporali ed occupazionali.

Solo permettendo la costruzione e la cura nel tempo dei legami di fiducia, fondamentali per lo sviluppo dei giovani, la famiglia può contribuire a quell'educazione all'emotività che servirebbe a scongiurare il nichilismo delle giovani generazioni. I risvolti di una politica familiare che assume questo orientamento di fondo, secondo un'etica della cura, vanno a beneficio dell'intera collettività, e quindi ben oltre il perimetro delle famiglie con figli, perché i legami di fiducia costruiti e accuditi dentro la famiglia possono essere sperimentati anche al di fuori di questa, nei diversi contesti sociali che i giovani frequentano e frequenteranno da adulti.

[5] Tronto, J. C. (1993). *Moral Boundaries. A Political Argument for an Ethic of Care*. Routledge.

[6] Held, V. (2005). *The Ethics of Care. Personal, Political, and Global*. Oxford University Press.